



LA PERMANENZA AVENAFRO

«... *Se non ci fosse la fede, gli uomini ti direbbero Dea».*

di fr. LUCIANO LOTTI

Pietro non sapeva molto di teologia e, in quel momento, per quanto si fosse sforzato, non avrebbe mai immaginato né che la sua vita da lì a pochi anni sarebbe cambiata radicalmente, né che su quelle cose che stavano avvenendo sarebbero stati scritti fiumi di inchiostro. A lui interessava una cosa sola: quello che stava vedendo era così bello, che non sarebbe mai dovuto finire. E allora prende l'iniziativa: «Facciamo tre tende»; fermatevi qui Tu, Mosè ed Elia, e noi ci resteremo per sempre a guardarvi. Se cercate una definizione di estasi, prima di andare a leggere tutte le disquisizioni teologiche, filosofiche e psicologiche sull'argomento, fermatevi un po' anche voi a guarda-

re e gustare l'entusiasmo di questo pescatore, testimone di uno spettacolo mai visto.

Che cosa fosse successo tra Padre Pio e la Madonna, è difficile dirlo. Fatto sta che gli appunti delle estasi di Venafro, trascritti da padre Agostino, cominciano proprio con queste parole che il suo giovane Piuccio, rivolge alla Madonna: «Ah! Quella Mammina... perché mi guarda con occhio torvo?... Gesù, dille che mi guardi chiaro...». Qualcuno (ad esempio padre Gerardo Di Flumeri) sostiene che la Vergine lo volesse più deciso nel fare pressioni per un suo rientro a Pie telcina. L'ipotesi è seducente, ma mi lascia un po' perplesso. Diciamo che il discorso è ancora aperto.

Anche nei giorni successivi Padre Pio sembra voler quasi stuzzicare la Madonna: «Ma dimmi una cosa, Mammina mia, perché mi guardi così di sbieco?». Quasi subito, però, rimane letteralmente estasiato: «... Sei bella sì... ma gli occhi... specialmente quello dove è... sei bella. Mamma mia... quei capelli sono splendidi... io mi glorio di avere una Mammina così splendi da... Non importa che mi guardi così...».

Non possiamo dire con certezza se e in che termini Padre Pio abbia avuto delle estasi prima della sua permanenza a Venafro; direi che al-



DI PADRE PIO

meno alcune lettere lo lasciano supporre. In linea di massima, però, fino all'ottobre del 1911, quando cioè si trasferisce a Venafro, le sue lettere sono ricche piuttosto di dolcezza e gioia spirituale, frutto dell'intimità divina che vive, soprattutto do-

po aver ricevuto l'Eucarestia: «Ho tale fame e sete prima di riceverlo, che poco manca che non muoio di affanno. [...] E questa fame e sete anziché rimanere appagata, dopo che l'ho ricevuto in sacramento, si accresce sempre più. Allorché poi

sono già in possesso di questo sommo bene, allora sì che la piena della dolcezza è proprio grande che poco manca da non dire a Gesù: basta, che non ne posso quasi proprio più. Dimentico quasi di essere nel mondo; la mente ed il cuore non desiderano più nulla e per molto tempo alle volte, anche volontariamente non mi vien fatto il desiderare altre cose» (*Epist. I*, p. 217). È questo anche il contesto nel quale vive una relazione profonda con la Vergine Maria, della quale sperimenta spesso la protezione: «Mi dispiace solo, padre mio, di non avere mezzi sufficienti da poter ringraziare la nostra bella Vergine Maria, ad intercessione della quale io non dubito affatto di aver ricevuto tanta forza dal Signore, nel sopportare con sincera rassegnazione le tante mortificazioni, alle quali sono andato soggetto di giorno in giorno» (*Epist. I*, p. 182).

Questa immagine della Vergine Maria che lo accompagna nella sofferenza, non solo ritorna spesso nell'*Epistolario*, ma si va sempre più arricchendo: la Madonna diventa modello e maestra nel percorso del discepolo sulla via di quel calvario che lo spinge sempre più ad assomigliare al Crocifisso.



*La Madonna
non solo accompagna
Padre Pio all'altare,
ma diventa per lui
modello e maestra
per seguire Cristo
sulla via del Calvario.*



La bellezza della Vergine, una luce sul Calvario

La conformazione a Cristo crocifisso è un percorso che Padre Pio compie gradualmente, a partire dai sinceri sentimenti di solidarietà con Gesù, che sin dal noviziato lo portano a piangere sulla passione del Signore; una traccia di tutto questo è presente già nelle prime lettere. Ma è proprio nelle estasi che le parole si fanno affettuose e compassionevoli: «Gesù, nell'orto ci fu l'Angelo... anche lui è creatura... anch'io ti posso aiutare... fa che ti aiuti a portare quella croce pesante pesante... Ma più piccina non te la potevano fare?». L'attenzione a questo linguaggio, così ricco emotivamente, comporta alcune sottolineature importanti. Sulla scia della *devotio moderna* Padre Pio vive una fede profondamente legata alla corporeità. Nello stesso tempo, sulla scia dell'insegnamento paolino sul quale medita spesso, si sente chiamato a partecipare alle sofferenze di Cristo: «Fa che ti aiuti a portare quella croce pesante pesante». Quanto accadrà negli anni successivi, ci può dare sin d'ora il valore e il peso di questa richiesta che fa al Signore.

C'è, però, una seconda sottolineatura che è anche molto importante. Accettare la croce per Padre Pio non vuol dire non sentirne il peso. Sia l'*Epistolario* che le testimonianze seguenti ci presentano una persona che non rinuncia mai alla sua corporeità: negli anni successivi difenderà la sua richiesta di restare a Pietrelcina, perché ha il dovere di difendere la sua vita; durante il servizio militare lamerterà tranquillamente le difficoltà e le vessazioni che subisce; nelle confidenze con i confratelli e i figli spirituali traspirerà con chiarezza anche il peso della

croce dalla quale è segnato. Soprattutto, però, Padre Pio è colui che ascolta, comprende, accompagna chi porta la croce. Nel suo linguaggio non c'è né titanismo né stoicismo, bensì una sola prospettiva: la croce avvicina a Gesù, anche se resta una croce, a volte molto pesante, che mette alla prova la fede, scuotendola fino alle sue radici.

Tornando per un attimo al Vangelo, sappiamo che gli stessi apostoli, provati profondamente nella fede dalla morte di Gesù in croce, hanno vacillato. Comprendiamo così il senso profondo della trasfigurazione: improvvisamente, lungo il cammino verso Gerusalemme, quasi a spezzare la tensione emotiva che porta verso il Calvario, Gesù vuole affermare con grande chiarezza che, sebbene il dolore ci sia e possa essere un'occasione di redenzione e di salvezza, non è la meta della nostra esistenza.

Quasi in modo analogo, mentre Padre Pio contempla il Crocifisso o parla delle sue sofferenze, come dei lampi emergono le espressioni

estatiche, di stupore e filiale entusiasmo per la bellezza di Maria: «Ah, Mammina bella, Mammina cara... dunque gli occhi li avevi e belli!... aveva ragione Gesù... sì sei bella... se non ci fosse la fede, gli uomini ti direbbero Dea... gli occhi tuoi sono più risplendenti del sole... sei bella, Mammina, me ne glorio, ti amo... deh aiutami... giacché è volere di Gesù ch'io vada là, soccorrimi, Mammina cara....».

La via pulchritudinis

Secondo una felice sottolineatura di mons. Bruno Forte, molto spesso nella letteratura cristiana è possibile notare come Gesù viene presentato sotto il duplice aspetto: è insieme il «più bello fra i figli degli uomini» (*Sal 45,3*), e «l'Uomo dei dolori», davanti a cui ci si copre la faccia (cfr. *Is 53,2*). Quando leggiamo il Vangelo, possiamo parlare di



un vero e proprio fascino che emanava da Gesù e che conquistava le folle: tutte le Scritture, poi, convergono verso la Risurrezione di Cristo, sinonimo di bellezza, e verso il raggiungimento della patria "beata", intesa come il luogo bello per antonomasia.

In molte pagine dell'Antico Testamento, inoltre, la bellezza è sinonimo della grazia e della predilezione di Dio: si pensi ad esempio a Daniele e compagni che digiunano per osservare la legge, ma sono più belli e floridi dei loro coetanei chia-

PADRE PIO
ascolta,
comprende
e aiuta,
come fece
il Cireneo,
Colui
che porta
la croce.

mati al servizio del Re; o allo splendore di Ester che affascina il re Asuero. Anche nella tradizione cristiana questo concetto di bellezza è sempre presente e non di rado è legato alla Vergine Maria. Proviamo per un attimo a gustare le parole che nella liturgia cantiamo: «*Tota pulchra es Maria*»; «*Nigra sum sed formosa*». Padre Pio dice a Maria: «Se non ci fosse la fede, gli uomini ti direbbero Dea... gli occhi tuoi sono più risplendenti del sole... sei bella, Mammina, me ne glorio, ti amo». In tutto l'*Epistolaro*, quando si parla della Madonna, è sempre la «bella Vergine Maria», la «nostra bella Madre della Libera» e così via. Maria è collocata da Padre Pio nello splendore paradisiaco che illumina la sua sofferenza, prospettandogli un futuro pieno di gioia nel contemplare la bellezza di Gesù e di sua Madre.

Appare, quindi, contraddittoria e di segno completamente opposto un'altra espressione di Padre Pio: «Gesù trasfigurato è bello, ma lo è ancor più Gesù crocifisso». Emerge qui tutta la ricchezza della spiritualità francescana, che pone l'attenzione sull'amore donato di Cristo, in quanto espressione di una bellezza che non nasce dall'esteriorità, ma dall'offerta di sé. In questa prospettiva, la corporeità non è più legata solo ai lineamenti fisici, ma a quanto il corpo sa esprimere della propria interiorità: Gesù crocifisso, pur abbruttito dalle sofferenze inflittegli dai suoi carnefici, resta bello per la generosità di quella vita offerta che emerge dalle sue ferite. È interessante, a questo punto, rileggere i titoli mariani dell'*Epistolaro* di Padre Pio, dove è sempre la «Madre» ad essere bella, cioè Maria che è bella in quanto mamma di Gesù; anche lei splende per la totalità del dono della sua esistenza.

Una rilettura di questi dati alla luce

della cultura edonistica del nostro tempo, può far emergere quanto sia poco esaltante l'esibizione di una bellezza e il culto del corpo come ricerca di una propria affermazione personale. La vanità, il culto della propria persona portano inevitabilmente a relegare la corporeità a luogo di pura immagine, appariscente ed evanescente nel medesimo momento. Tutta la persona viene sminuita da una simile prospettiva, soprattutto se poi la si guarda anche dalla parte di chi vuole possedere questa bellezza, quasi rubandola, o - purtroppo - conquistandola con la violenza, espropriandola dalla persona, dalle sue qualità morali e intellettive e dalla sua sensibilità. Padre Pio ci insegna qualcosa di profondo: la bellezza è il massimo dei valori se diventa veicolo del dono totale di sé. Concludo con le sue parole, prese sempre dalle estasi di Venafro, parole che ci fanno comprendere il vero senso di una bellezza che è dono e appartenenza reciproca: «Vieni sempre, Gesù mio, vieni, possiedi tu solo il mio cuore... Oh, se avessi infiniti cuori, tutti i cuori del cielo e della terra, anche il Cuore della Madre tua, tutti tutti li offrirei a te... Gesù mio, Dolcezza mia, amore, Amor che mi sostiene... grazie... a rivederti!...».



«Bella Madre della Libera» è una delle tante espressioni che Padre Pio ha usato per sottolineare la bellezza della Vergine Maria.

